

BIBLIOTECA DEL XVIII SECOLO

————— 32 —————

SERIE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STUDI SUL SECOLO XVIII

LE CARTE FALSE

EPISTOLARITÀ FITTIZIA
NEL SETTECENTO ITALIANO

a cura di

FABIO FORNER VALENTINA GALLO
SABINE SCHWARZE CORRADO VIOLA



ROMA 2017

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

SOCIETÀ ITALIANA DI STUDI SUL SECOLO XVIII

Comitato esecutivo

Beatrice Alfonzetti (Presidente), Marina Formica, Silvia Tatti (Vicepresidenti),
Rolando Minuti (Segretario generale), Cristina Passetti (Tesoriere)

Consiglio scientifico

Lorenzo Bianchi, Lodovica Braidà, Patrizia Delpiano, Alessandra Di Ricco,
Rosamaria Loretelli, Renato Pasta, Paolo Quintili, Anna Maria Rao,
Walter Tega, Lucio Tufano, Roberta Turchi, Corrado Viola
Membri cooptati: Elena Agazzi, Andrea Gatti, Dario Generali, Lia Guerra

Collegio dei revisori dei conti

Daniela Mangione, Elisabetta Mastrogiacono, Valeria Tavazzi

Serie coordinata da
Alberto Postigliola e Anna Maria Rao

Volume pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Verona
e del Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento

Tutti i diritti riservati

© Marzo 2017

ISBN 978-88-9359-017-4
eISBN 978-88-9359-018-1

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Premessa</i> di CORRADO VIOLA	IX
<i>Prefazione. L'epistola boccacciana: un archetipo mancato?</i> di GIUSEPPE CHIECCHI	XVII
<i>Introduzione. «Intanto questo mio scritto sarà una lettera, sarà ciò che vorrete voi». Il mercato delle lettere e la tipologia epistolare nel Settecento</i> di SABINE SCHWARZE.....	XXIII

IL LIBRO DI LETTERE

VALENTINA GALLO <i>Romanzi (pseudo)epistolari e libri di lettere</i>	3
WILLIAM SPAGGIARI <i>L'epistolografia in versi</i>	33
MARCO PAOLI <i>La lettera dedicatoria nel Settecento. Autori e mecenati a confronto</i>	51
ANNALISA NACINOVICH <i>Un amico 'immaginario' cui affidare un dibattito reale: le Lettere familiari di Lorenzo Magalotti</i>	67
FABIANA SAVORGNAN CERGNEU DI BRAZZÀ <i>Educare attraverso le lettere: i fratelli Gorgo e la scrittura morale</i>	77
GILBERTO PIZZAMIGLIO <i>Narratività, costume e scienza nelle Lettere critiche di Giuseppe Antonio Costantini (1743-1756)</i>	87
FABIO FORNER <i>Un'utile letteratura di consumo: le Lettere critiche di Giuseppe Antonio Costantini</i>	107
BARTOLO ANGLANI <i>Le Lettere diverse, ovvero il disagio della modernità</i>	127

ALESSANDRA DI RICCO <i>L'epistolarità fittizia in Saverio Bettinelli</i>	149
CHIARA DE MARZI <i>Scrittura e riscrittura nella Scelta di lettere familiari fatta ad uso degli studiosi di lingua italiana</i>	161
ROTRAUD VON KULESSA <i>Le Lettere di un solitario a sua figlia di Pietro Chiari: tra romanzo e trattato d'educazione</i>	175
ENRICO MATTIODA <i>Francesco Albergati Capacelli e le raccolte di lettere fittizie con Zacchioli, Compagnoni e Bertazzoli</i>	187
IL ROMANZO EPISTOLARE	
FABIO DANELON <i>Il romanzo epistolare</i>	201
BRUNO CAPACI <i>Lettres de Mademoiselle Ninon de Lenclos au Marquis de Sévigné. Una maschera epistolare della femme au dixhuitième siècle</i>	223
CLARA LERI <i>Le lettere fittizie della Filosofessa italiana di Pietro Chiari</i>	239
MICHELE BERTOLINI <i>Tra verità e finzione: la Religieuse di Diderot e l'arte della mistificazione</i>	257
PAOLO BARTESAGHI <i>Giuseppe Parini e il romanzo epistolare 'edificante'</i>	269
MARIANNE CHARRIER-VOZEL <i>Mme Riccoboni ou les deux faces de l'épistolarité fictive</i>	287
GIANLUCA SIMEONI <i>Le lettere mai spedite o quasi di due avventurieri. La finzione epistolare nell'attività letteraria di Giacomo Casanova e Stjepan Zannowich</i>	299
ENZO NEPPI <i>Paradigmi del romanzo epistolare nel Settecento europeo: la Nuova Eloisa, il Werther e l'Ortis</i>	317

LA CRITICA E LA STORIOGRAFIA TEATRALE, ARTISTICA E LETTERARIA

BEATRICE ALFONZETTI <i>La nascita della critica drammatica sotto forma di lettera. Da Antonio Conti a Manzoni</i>	373
PIERMARIO VESCOVO <i>La lettera in commedia</i>	393
ALVIERA BUSSOTTI <i>La lettera erudita nella raccolta di Lettere memorabili di Antonio Bulifon: il ragionamento di Gregorio Caloprese Della 'nvenzione della favola rappresentativa</i>	411
VALENTINA VARANO <i>Il dibattito teatrale di primo Settecento in alcune lettere fittizie all'abate Conti</i>	423
VALERIA TAVAZZI <i>Le Lettere scelte di Chiari e la discussione sul teatro</i>	437
FRANCO ARATO <i>La lettera pittorica: modelli e sviluppi</i>	451
SERENELLA ROLFI OŽVALD <i>Lettere ad un amico. Da Bottari al giornalismo artistico degli anni Ottanta del Settecento</i>	469
VALENTINA GALLO <i>La critica letteraria in forma epistolare</i>	491
ERIC FRANCALANZA <i>De la lettre au périodique, du périodique à la lettre ou la nature de la fiction épistolaire dans les périodiques du XVIII^e siècle</i>	501
ENRICO ZUCCHI <i>Da pretesto a sottotesto: sulla fortuna della forma epistolare negli scritti critico-letterari di Pietro Calepio</i>	527
CHIARA SIRONI <i>Incontri tra gusto ed epistolarità nelle Letters di J. G. Cooper</i>	543
GIULIA CANTARUTTI <i>Storia letteraria in forma di lettera</i>	551

L'ODEPORICA

RICCIARDA RICORDA <i>Odeporica epistolare</i>	567
SARA GARAU <i>Intorno al romanzo. Finzionalità ed epistolarità nell'odeporica settecentesca</i>	585
ILARIA BORTOLOTTI <i>Viaggi e comunicazione scientifica nelle dissertazioni epistolari di Luigi Ferdinando Marsili</i>	601
ANNA MARIA SALVADÈ <i>Strategie di comunicazione: la tipologia epistolare di Francesco Algarotti</i>	615
ANTONIO TRAMPUS <i>Il «commercio epistolare» di «un ammasso di sogni»: le Lettere americane di Gianrinaldo Carli</i>	627

LA SCIENZA

DARIO GENERALI <i>L'epistolarità fittizia nelle strategie di comunicazione di Antonio Vallisneri</i>	647
DANIELA MANGIONE <i>Artificio e senso nelle epistole dedicatorie di Francesco Algarotti: il caso del Newtonianismo</i>	663
MASSIMO GALTAROSSA <i>Desiderio di verità ed epistole 'fittizie' in Giambattista Morgagni</i>	673
STEFANIA BARAGETTI <i>I gesuiti e la scienza: dottrina e diletto nelle lettere di Giambattista Roberti</i>	687
ROSA NECCHI <i>Fulmini, comete, aurore boreali: la divulgazione epistolare dei fenomeni celesti</i>	699
<i>Indice dei nomi</i>	721

PREMESSA

1. Parma, 1801: firmata dal padre Soave, esce dai torchi bodoniani la prima versione italiana di un testo di quasi vent'anni prima, le *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres* (1783) di Hugh Blair. Il critico scozzese, uno dei più efficaci tramiti dell'estetica 'burkiana', non è ignoto all'Italia del tempo: risale agli inizi degli anni Settanta la sua consacrazione nel ruolo di primo patrocinatore dell'Ossian ad opera dell'autorevole Cesarotti. E in effetti, grazie all'edizione parmense, le *Lectures* hanno da subito largo successo anche da noi.

Ora, il secondo dei tre volumi di cui si compone l'opera, quello dedicato alla prosa, si chiude con una trattazione sullo «scrivere epistolare» che può ben assumersi come uno dei punti di approdo della riflessione sul genere al crepuscolo dell'antico regime. In quelle poche ma significative pagine Blair rifiuta di estendere la qualifica di «epistolare» a qualsiasi testo che ne abbia la forma. Di «epistolare», per lui, molte opere – verosimilmente la gran parte di quelle che dovevano ingombrargli il tavolo da lavoro e gli scaffali della libreria – non hanno che l'involucro. A spiegare la fortuna di queste 'pseudolettere' è la loro stessa forma epistolare, con la sua versatilità 'transdisciplinare', la sua caratteristica apertura ai soggetti più diversi:

Lo scrivere epistolare sembra a prima vista occupare un vastissimo campo; conciosiacché non v'ha soggetto alcuno su cui non possa un autore trasmettere al pubblico i suoi pensieri in forma di lettere. Lord Shaftsbury, per esempio, Harris e molti altri hanno dato questa forma a' trattati filosofici. Ma ciò non basta per dover mettere que' trattati nella classe de' componimenti epistolari. Benché nel frontespizio portino il titolo di "Lettera ad un amico", dopo i primi periodi l'amico scompare, e noi veggiamo che il pubblico veramente è quello a cui l'autor si dirige. Le lettere di Seneca sono anch'esse di questa specie; né v'ha probabilità che sieno mai state spedite come vere lettere. Altro non sono che dissertazioni miscellanee sopra soggetti morali, che l'autore per suo comodo scelse di scrivere in forma epistolare. Anche quando uno scrive una vera lettera sopra di qualche formal soggetto, come di consolazione morale o religiosa a qualche persona afflitta, quale è quella di Guglielmo Temple alla contessa d'Essex dolente per la morte di sua figlia, ha in tale occasione la libertà di scrivere interamente come teologo, e assumerne lo stile e la maniera, senza

riprovazione. Consideriamo allora l'autore non come in atto di scrivere una lettera, ma di comporre un discorso adattato particolarmente alle circostanze di quella persona.

L'esemplificazione, qui, si limita a dissertatorie e consolatorie, le prime ulteriormente specificate in filosofiche e morali, ma avrebbe ben potuto essere più articolata.

Per Blair, dunque, a determinare il genere di un testo sono la natura specifica dell'argomento che vi è trattato e la sua reale destinazione pubblica (e i tratti stilistici che ne conseguono): non la forma epistolare, da lui considerata come un elemento accessorio, estrinseco, di mera cornice. Quali testi, allora, si possono senza abuso considerare epistolari? Il critico scozzese risponde con nettezza, individuando quei testi nelle sole lettere «familiari»: soltanto in esse ha realmente luogo una «conversazione fra due amici lontani fatta per iscritto», come egli scrive riesumando i già ciceroniani «amicorum colloquia absentium». Ne consegue che, nelle «familiari», il lettore e il critico guardano «all'uomo», non «all'autore»: il valore di questi testi, insomma, non è letterario, ma, per dir così, psico-morale o 'prosopografico'; che è poi il motivo per cui il «genere familiare» riesce «piacevolissimo ai lettori di gusto»¹.

Se, con Blair, ho richiamato qui *in limine* la distinzione, invero già antica, tra un'epistolarità 'letteraria' o 'fittizia', destinata a una fruizione pubblica, e un'epistolarità 'reale', definita da un rapporto privato e iscritta in esso senza residui (o quasi), è perché da questa sommaria classificazione può prender le mosse un primo, empirico tentativo di definizione dell'oggetto di questo volume. Il quale, va ancora premesso, fa seguito all'altro volume C.R.E.S. del 2011, anch'esso collettaneo, *Le carte vive*, che appunto all'epistolarità 'reale' era dedicato, e nel quale l'attenzione verso la lettera restava precipuamente storico-documentaria e filologica: epistolari e carteggi vi erano assunti in prevalenza come fonti, come testimonianze utili per l'accertamento e la ricostruzione della biografia degli autori, delle vicende delle loro opere (redazione e fortuna), delle relazioni intellettuali, della circolazione delle idee, dei contesti culturali e simili; insomma, come depositi documentari di vita culturale².

Si tratta di un'impostazione che ha avuto riscontro nell'attività editoriale del C.R.E.S., almeno quale si è venuta configurando in questo primo quindicennio (2002-2017), trovando espressione nelle prime due collane, «Edizioni

¹ Traggio questa e le precedenti citazioni da U. Blair, *Lezioni di retorica e belle lettere di Ugone Blair professore di retorica e belle lettere nell'univ. di Edimburgo tradotte dall'inglese e commentate da Francesco Soave*, Venezia, Tommaso Bettinelli, 1808², t. II, pp. 218-219.

² *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento. Atti del primo Convegno internazionale di studi del Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento, Verona, 4-6 dicembre 2008*, a cura di C. Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011.

e strumenti» e «Saggi e ricerche»³, e in particolare nel volume apripista, il *Repertorio bibliografico degli Epistolari italiani del Settecento*, e nei relativi *Supplementi*⁴: tutti strumenti programmaticamente limitati alla pura corrispondenza ‘privata’, con esclusione dal censimento delle edizioni di epistole ‘fittizie’, memorialistiche, narrative, dedicatorie, ‘poetiche’, saggistico-dissertatorie (scientifiche, erudite, polemiche, critiche, odeporiche ecc.), e in genere di tutti i testi di mera forma epistolare. Molto, dunque, è rimasto estraneo, finora, all’attenzione del C.R.E.S.: e si tratta di un arcipelago non meno vasto di quello dell’epistolarietà ‘privata’ e tipologicamente assai più multiforme, che rende evidente il collocarsi della lettera «au carrefour des genres et des traditions»⁵; un territorio per la cui esplorazione ancora non disponiamo, almeno relativamente all’ambito italiano, di alcuna mappa adeguata⁶. A questo preliminare compito ‘cartografico’, di mappatura dei punti di riferimento principali e contestualmente di esplorazione o segnalazione delle zone ancora malnote, è per l’appunto destinato il presente volume.

2. *Le carte false*, dunque: usciti dall’Archivio, regno del Documento, entriamo nelle pertinenze della Biblioteca, nel dominio del Libro (di lettere) o dell’Opera. Sorvolo sulle ragioni – non così rilevanti, in sostanza, sotto il profilo teorico, anche se non riducibili a una semplice *quaestio de terminis* – che hanno consigliato l’adozione, nel sottotitolo, dell’etichetta ‘epistolarietà fittizia’ a preferenza di altre pur possibili e altrettanto persuasive: ‘letteratura epistolare’, ad esempio, con espressione ben attestata nella stessa precettistica settecentesca⁷; e, per il sostantivo, ‘epistolografia’ in luogo di ‘epistola-

³ Ma è di recente inaugurazione una terza collana, i «Ritorni», che accoglie edizioni anastatiche o facsimilari di testi inquadrabili nell’alveo dell’‘epistolarietà fittizia’: la prima uscita (a cura di C. Viola, Verona, QuiEdit, 2015) è il sedicente «romanzetto epistolare» *Gli ospiti di Resia* (1827) di Quirico Viviani, poligrafo trevigiano attivo in Friuli tra Sette e Ottocento.

⁴ C. Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Fiorini, 2004; Id., *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Primo supplemento, ibidem*, Verona, Fiorini, 2008; Id., *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Secondo supplemento*, con la collaborazione di V. Gallo, Verona, QuiEdit, 2015. È ora in preparazione un *Terzo supplemento*, la cui uscita è prevista per la fine del 2017 o l’inizio del 2018.

⁵ *La lettre au carrefour des genres et des traditions du Moyen-Âge au XVII^e siècle*, édite par M. C. Panzera – E. Canonica, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, 2015.

⁶ Ma Valentina Gallo ha in preparazione, per la collana C.R.E.S. «Edizioni e strumenti», un censimento bibliografico dei libri di lettere italiani nell’arco cronologico 1701-1800.

⁷ Di «epistolar letteratura» parla fra gli altri l’autore del più ambizioso manuale epistolografico del nostro Settecento: L. Baldelli, *I veri fonti dello scrivere epistolare e le prerogative del perfetto segretario con eccellenti lettere italiane per la maggior parte inedite*, Faenza,

rità'. Mi limito, su questo punto, a rinviare alla bibliografia specifica, ormai copiosa, soprattutto di area francese e angloamericana, e agli usi lessicali che essa è venuta consolidando e codificando⁸.

Certo 'fittizio' è, anche nel lessico critico-letterario, aggettivo di ampio spettro semantico e irradiante riverberi persino deteriori – vi allude con arguto ammicco l'espressione a titolo –, svariando dall'accezione 'tecnica' di 'fittizionale' (frutto di invenzione, di immaginazione creativa o artistica: e si dica pure 'letterario', se si preferisce) a quella di 'apocrifo' (e a questo proposito viene a mente il poligrafo romagnolo Giuseppe Compagnoni, contraffattore della *Corrispondenza segreta del conte di Cagliostro*, per citare un autore che nel volume trova spazio, ma a motivo di altra sua opera)⁹. Basterà dire, allora, che l'interesse va qui a quelle scritture, in versi o in prosa, che, fidando nella libertà espressiva della lettera e nella sua intrinseca vocazione comunicativa, utilizzano forme tipicamente epistolari, e ciò fanno sebbene sia fittizio il destinatario o il mittente o la stessa comunicazione. In altri termini, si ha epistolarietà 'fittizia' ogniqualvolta il *lector in fabula* effettivo coincida con il lettore dell'opera pubblicata, più che con il destinatario individuale della lettera¹⁰.

C'è poi, nel sottotitolo del volume, l'espressione *nel Settecento*. Come già per quello precedente delle *Carte vive*, essa è stata preferita alla concorrente specificazione al genitivo nell'intento di segnalare, prima ancora che un mero indicatore cronologico, uno spazio letterario e culturale determinato e caratteristico, storicamente definito da precise pratiche sociali e culturali,

Gioseffantonio Archi, 1792, p. 31. Sull'opera del Baldelli cfr. F. Forner, *Scrivere lettere nel XVIII secolo. Precettistica, prassi e letteratura*, Verona, QuiEdit, 2012 (C.R.E.S., Edizioni e strumenti, 7), pp. 164-188 e *passim*.

⁸ Penso, per non fare che un esempio, e ormai datato, alla monografia di J. Gurkin Altmann, *Epistolarity. Approaches to a Form*, Columbus, Ohio State University Press, 1982; o, un po' più di recente, al volume di Th. O. Beebee, *Epistolary Fiction in Europe, 1500-1850*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999. Ma di *Epistolary Fictions* e di *Fictive Letters* parla anche una bella panoramica della *Letterness* – altro termine tecnico – nella letteratura greca antica da Omero a Filostrato, quella di P. A. Rosenmeyer, *Ancient Epistolary Fictions. The Letters in Greek Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

⁹ G. Compagnoni, *Corrispondenza segreta sulla vita pubblica e privata del conte di Cagliostro con le sue avventure e viaggi in diverse parti del mondo, e specialmente in Roma*, Venezia, a spese dell'autore, 1791. Ma sul Cagliostro epistolare falsificato dal Compagnoni disponiamo di uno studio definitivo: A. Battistini, *Epistolari apocrifi. Giuseppe Compagnoni contraffattore di Cagliostro*, «Rivista di letterature moderne e comparate», XLV (1992), 1, pp. 35-61.

¹⁰ Cfr. S. Lecointre, *Contribution à une théorie du texte des correspondances*, in *Écrire publier lire les correspondances. Problématique et économie d'un «genre littéraire»*, Actes du Colloque international Les correspondances, Nantes les 4, 5, 6, 7 octobre 1982, direction J.-L. Bonnat – M. Bossis, Université de Nantes, Département de Psychologie, 1983, pp. 195-212.

e inteso, al solito, con quella elasticità suggerita, ora, anche da autorevoli proposte storiografiche (fra tutte, il *lungo Settecento* di Carlo Capra): *grosso modo* dal tardo Seicento al primo Ottocento¹¹. È il secolo in cui l'erudizione dà nuovo impulso alla lettera dissertatoria e trattatistica, e poi, dalla seconda metà, la pubblicistica illuminata arruola alla battaglia per le nuove idee una cospicua produzione di lettere-*pamphlet* e di educazione o 'istruttive', mentre gli scienziati dibattono carteggiando pubblicamente e la volgarizzazione scientifica diffonde le nuove scoperte presso un pubblico più largo, anche femminile, al quale pure si rivolgono tanto gli autori di libri di lettere ('curiose', 'piacevoli', 'facete', 'critiche', 'scelte', 'memorabili', 'diverse', e via aggettivando: non sarebbe inutile uno studio lessicale e semantico di questa peculiare aggettivazione), quanto gli scrittori di romanzi epistolari. Quest'ultimo genere, poi, conosce nel Settecento il suo apogeo – e arriva insieme al suo capolinea, sia pure sopravvivendo nell'Otto e nel Novecento: esecutore testamentario il Foscolo dell'*Ortis* – per ragioni tradizionalmente connesse a una metamorfosi del pubblico anche nella sua composizione sociale. Una volta di più importa a questi nostri studi il momento dell'«accoglimento simbolico sociale»: il momento in cui un ambiente, un gruppo, una classe, fa di una maniera o forma letteraria il «proprio segno ideologico»¹², si tratti del romanzo epistolare o della lettera 'pedagogica', del libro di lettere o della lettera odeporica, del *pamphlet* epistolare o dell'epistola in versi.

Perché, in fondo, la domanda cui questo libro cerca di rispondere riguarda proprio quella specificazione, o meglio quella situazione storica e culturale, che sta nel sottotitolo, nell'espressione *nel Settecento*, appunto: esiste cioè una specificità settecentesca di generi che risalgono quasi tutti all'antichità greco-latina attraverso una tradizione ininterrotta? E se sì, come abbiamo postulato, in che cosa consiste concretamente questa loro precisa caratterizzazione?

Chiedendosi mezzo secolo fa se «la littérature épistolaire date-t-elle du dix-huitième siècle» e rispondendo affermativamente alla domanda, che è appunto la stessa che ci stiamo ponendo, George May indicava nel discrimi-

¹¹ C. Capra, *Gli Italiani prima dell'Italia. Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone*, Roma, Carocci, 2014. Per l'italianistica, si può ricordare che al Congresso ADI di Padova del settembre 2014, trattando di *Problemi e stato della ricerca sul Settecento in poesia*, Alberto Beniscelli, Enrico Mattioda e Silvia Tatti hanno prospettato anch'essi un Settecento 'lungo', esteso dall'ultimo decennio del Seicento (data al 1690 la fondazione dell'*Arcadia*) fino al primo Ottocento, sia pure con la svolta interna del cosiddetto *tournant des Lumières* intorno agli anni Cinquanta-Sessanta del secolo.

¹² Riprendo qui testualmente una vecchia osservazione fatta ad altro proposito da Edoardo Sanguineti, *Alcune ipotesi di sociologia della letteratura* [1976], ora in Id., *Cultura e realtà*, a cura di E. Rizzo, Milano, Feltrinelli, 2010, pp. 179-187: 187.

ne tra il Seicento e il Settecento il passaggio della lettera da genere letterario codificato e retoricamente definito a strumento di più libera comunicazione e di espressione della soggettività¹³. Non troppo diversa, in fondo, la posizione di Blair; il quale, nel seguito della sua trattazione sul genere epistolare, indicava in naturalezza e semplicità il *proprium* del vero «scrivere epistolare», e così facendo non enunciava più un criterio prescrittivo di ordine retorico, ma registrava, tutt'al contrario, un processo ormai concluso di deretoricizzazione¹⁴. Anche per questa via, vien fatto di dire, si ritrova l'«invention de la liberté» come cifra del Settecento¹⁵. (Che poi a noi, oggi, quel processo possa parere meno una liberazione dalle convenzioni retoriche che non l'instaurazione di una nuova o diversa retorica, *grosso modo* quella rousseauiana del *tout dire* – la stessa che alimentava la coeva fioritura del romanzo e dell'autobiografia, generi non a caso sempre più frequentemente rivestiti, allora, di forme epistolari –, è elemento significativo, certo, ma non più della lettura antiretorica che di quel processo davano trattatisti dell'epoca come Blair.)

E ancora, passando dalla diacronia del periodizzamento, del discorso storico, alla sincronia della dimensione geografica, delle tradizioni letterarie a confronto: esiste una specificità italiana? E, se così è, in che cosa di preciso consiste? Come si connota, per scarto, in diffrazione, rispetto alle tradizioni nazionali concorrenti, in un secolo cosmopolita come il Settecento, e per generi – fra tutti il romanzo epistolare – di elaborazione e soprattutto di fortuna straniera? E ancora più a monte: a quali istanze, storiche, sociali, estetiche, di gusto e di sensibilità, risponde il bisogno, tradizionale, certo, ma squisitamente settecentesco, di rivestire un discorso, qualsiasi discorso, di fogge epistolari? In quale misura, detto altrimenti, la scrittura epistolare è la risposta che lo scrittore dà al tempo di cui è ospite?

Un contenuto – politico, religioso, filosofico, narrativo o altro che sia – non è vincolato a dirsi per lettera, a declinarsi in forma epistolare: non esistono temi eminentemente o esclusivamente 'epistolari'. Da dove viene dunque questa esigenza, così diffusa nel cosiddetto *siècle épistolaire*? Come e quanto vi gioca il «paradosso epistolare», per il quale il ricorso alla lettera esprime un'istanza di verità ma al contempo la rinnega assumendo le forme di una comunicazione *ficta*?¹⁶

¹³ G. May, *La littérature épistolaire date-t-elle du dix-huitième siècle?*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», LVI (1967), pp. 823-844.

¹⁴ Blair, *Lezioni di retorica*, pp. 219-220.

¹⁵ J. Starobinski, *L'invention de la liberté, 1700-1789*, Genève, Skira, 1964.

¹⁶ Discute di questo «epistolary paradox» la bella monografia di J. W. Howland, *The Letter Form and the French Enlightenment. The Epistolary Paradox*, New York, Peter Lang,

E come questo calarsi nelle forme di un genere – o meglio di un ‘iper-genero’ – come quello epistolare, che fra l’altro è tradizionalmente marcato da caratteristiche formali codificate e imprescindibili, prescritte da un formulario alquanto rigido, sia pure contraddette, come s’è visto, da un nuovo antiregolismo, modella o condiziona la resa o lo svolgimento del tema che vi si cala? Quale insomma il peso della mediazione epistolare, ponte o barriera che sia, e quali, soprattutto, i modi specifici in cui quella mediazione ebbe a verificarsi? Che stia proprio lì, in una comunicazione che evoca simultaneamente gli atti della scrittura e della lettura – teatralmente, si direbbe, con una sorta di messinscena della dimensione sociale del messaggio –, il motivo della sua seduzione nel secolo della *sociabilité*?

Queste, schematicamente, alcune delle domande cui il volume cerca di rispondere; e altre ancora ne emergeranno alla lettura dei saggi qui raccolti, magari meno astratte e meglio fondate, come avviene interrogando i testi nella storia, le scritture nei loro contesti.

3. Un accenno, infine, all’architettura del volume. Cinque sezioni organizzano empiricamente la materia, nell’intento di predisporre un’esplorazione minimamente ordinata di un universo così ampio e variegato. Sono, nell’ordine: libri di lettere; romanzo epistolare; critica e storiografia teatrale, artistica e letteraria; odeporea; scienza.

È appena il caso di precisare come, a scanso di irrigidimenti e ipostatizzazioni, queste cinque partizioni non intendano fissare né tanto meno esaurire i possibili generi o sottogeneri dell’epistolarietà fittizia settecentesca, ma piuttosto individuino, con scopi innanzitutto pragmatici, raggruppamenti di qualche omogeneità interna, spazi storicamente riconoscibili non solo di esercizio della lettera fittizia ma anche di attenzione critica verso di essa. Va precisato, inoltre, che questi ambiti non sono stati stabiliti *a priori*, progettando il volume, ma sono emersi *ex post*, in fase di raccolta dei saggi pervenuti, prendendo corpo *grosso modo* all’intersezione tra una prospettiva tipologica e una tematica.

Quanto alla *dispositio* interna di ciascuna sezione, vi si riconoscono contributi ‘panoramici’, di inquadramento o di bilancio complessivo, e sondaggi più puntuali, incentrati specificamente su singoli autori od opere: i primi precedono di norma i secondi (o, nel caso di sezioni meno omogenee, come la terza, ha luogo un’alternanza tra una relazione-quadro e le rispettive lettu-

1991. Convergente, nella sostanza, la «finzione del non fittizio» di cui ha parlato Jean Rousset a proposito del romanzo epistolare: J. Rousset, *Una forma letteraria: il romanzo epistolare*, in Id., *Forma e significato. Le strutture letterarie da Corneille a Claudel* [1962], introduzione e traduzione di F. Giaccone, Torino, Einaudi, 1976, pp. 81-120: 91.

re di taglio analitico, configurando così una sorta di ulteriore scansionamento interno in sottosezioni, non marcato graficamente ma del resto indicato fin dal titolo della sezione stessa).

Il volume è aperto da due saggi introduttivi. Il primo, di Giuseppe Chiecchi, richiama l'attenzione su di una peculiare forma storica di *epistula ficta* alternativa al modello petrarchesco, quella elaborata da Boccaccio, del cui insuccesso lo studioso sonda le ragioni, offrendoci così una focalizzazione su di uno snodo determinante ma poco considerato nella storia della nostra letteratura epistolare; l'altro, di Sabine Schwarze, propone una caratterizzazione tipologica dell'epistolarità fittizia settecentesca, e affronta dunque un aspetto ineludibile, *in limine* al volume.

CORRADO VIOLA

I materiali di questo volume sono frutto del II convegno internazionale del C.R.E.S., svoltosi a Verona il 25-27 febbraio 2015. Rivolghiamo il nostro grazie ai colleghi italiani e stranieri che vi parteciparono, alla Biblioteca Civica che ospitò l'evento, al disciolto Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica che volle sostenere tanto l'iniziativa congressuale quanto questa pubblicazione.